



Roma tra mafia e politica La Relazione Gabrielli è deludente

## Decentramento inadeguato

### Epilogo a Bruxelles

## La capitolazione di Tsipras

**C**acciato Varoufakis, Tsipras si è presentato a Bruxelles con il suo nuovo ministro dell'economia ed un piano da 12 miliardi. La crudele Commissione europea contro cui si era mobilitato il popolo greco nel referendum se ne accontentava di otto. Solo che dopo aver preso in giro Bruxelles per mesi e aver indetto persino un referendum che aveva fatto gioire tutte gli spiritelli antieuro sulle due sponde dell'Atlantico, Tsipras doveva presentarsi con il capo coperto di cenere. Lui non è un professore universitario che scrive i suoi discorsi da un ufficio vista mare. Ha la responsabilità di governare un paese dove la gente è da settimane in coda agli sportelli delle banche. Può darsi benissimo che se la Grecia uscisse dalla moneta unica si riprenderebbe meravigliosamente. È sicuro invece che prima dovrebbe affrontare un'ondata di panico che né Tsipras né Syriza saprebbero controllare. Da qui la scelta di andare incontro alla Commissione con un piano di proposte in grado di soddisfarla e probabilmente a breve un nuovo governo ad Atene, perché come si capisce dall'atteggiamento di Varoufakis la sinistra marxista si spaccherà, come tra l'altro ha sempre fatto nel corso della sua lunga storia. Siamo così giunti all'epilogo dell'affair greco? Prudenza fino a quando non siamo sicuri di aver appreso una lezione importante. L'euro sarà pure stata una solenne sciocchezza e andrà ripensato completamente, purtroppo non sono i paesi più deboli che possono permettersi di farlo. La ragione è che sono anche i più esposti a pagarne ogni possibile ritorsione per l'abbandono, come ad esempio stava accadendo ad Atene con l'interruzione della liquidità alle banche. Fa piacere che l'Italia si senta al sicuro. Il presidente del Consiglio italiano ha detto che siamo oramai parte della soluzione e non del problema ed i nostri professori in queste settimane discettavano sugli aspetti democratici della politica economica piuttosto che sulla sua efficacia. *Segue a Pagina 4*

**I**l Coordinamento romano del Partito Repubblicano Italiano ha condotto un'approfondita valutazione della relazione del prefetto Gabrielli sull'amministrazione di Roma. Dalla stessa emerge un quadro impressionante di corruzione, carenza di controlli, immoralità dilagante. Il rapporto evidenzia una commistione inaccettabile ed intollerabile tra la politica e la burocrazia amministrativa; fatto questo che è fonte di inquinamento istituzionale, in quanto si disperde il principio fondamentale della distinzione delle competenze e dei ruoli specifici. Il rapporto inoltre mette in evidenza tutto lo squalido comportamento di una classe politica dequalificata ed incapace di assolvere alla specifica missione. Nel contempo evidenzia anche la scarsa dignità e professionalità dei dirigenti comunali, pronti a soddisfare tutti i loschi traffici delle bande di mafia e non, che imperversano nell'ambiente dell'amministrazione capitolina, ed in particolare nell'ex litorale romano; assicurandosi così cospicue tangenti.

I dirigenti del Pri sollecitano la necessità di provvedimenti immediati per colpire e scalzare alla base il fenomeno delinquenziale, e chiedono quindi immediate decisioni degli organi di governo, a tutti i livelli istituzionali, per stroncare l'intreccio mafia-politica-amministrazione. È evidente a questo punto che il decentramento amministrativo attuato non fornisce sufficienti garanzie di democraticità e di efficienza; e si caratterizza per un'abnorme livello di spesa pubblica per il suo sostentamento, senza che ciò garantisca un reale soddisfacimento dei bisogni primari dei cittadini. Al momento i municipi, che hanno sostituito le preesistenti inutili ed inefficienti circoscrizioni, non rappresentano alcun efficace punto di riferimento politico-istituzionale per i cittadini romani, non avendo essi municipi introdotto significative innovazioni istituzionali, politiche, amministrative e tecnologiche.

Pertanto, ad avviso del PRI romano si rende necessaria un'attenta riflessione e valutazione sull'opportunità di mantenere ancora in vita l'attuale modello di decentramento amministrativo, che non sembra aver recato giovamento alcuno ai cittadini-utenti romani. Perciò bisogna partire dalla revisione dell'attuale assetto di decentramento pletorico, costoso, burocratico e fonte di degrado morale, per aprire una profonda riflessione sulle esperienze in atto, e per co-

struire un più moderno riposizionamento del decentramento; riducendo drasticamente il numero dei municipi, ridefinendone in modo più appropriato la missione istituzionale, e consentire così di ridurre drasticamente i costi di mantenimento di queste strutture, o forse sarebbe meglio definirle parassitarie sovrastrutture. Si otterrebbe così un duplice positivo risultato: rendere più efficienti e credibili le Istituzioni Capitoline; ridurre le imposte comunali (notevolmente onerose) che oggi gravano sui cittadini di Roma.

### Surroghe e Cooptazioni Consiglio Nazionale Pri

**Pubblichiamo l'elenco dei Consiglieri Nazionali subentrati o cooptati dal C.N. del 4 luglio scorso.**

**Sono subentrati al posto degli amici Alicandri Roberto, dimissionario; Casciana Rocco e Serrelli Gianni, deceduti; gli amici:**

- **Nicastro Massimo;**
- **Brocato Salvatore;**
- **Rinelli Domenico.**

**Ai sensi dell'art. 37 dello Statuto Nazionale vengono cooptate le seguenti personalità:**

- **Almagià Edoardo;**
- **Biasini Luciano;**
- **Baccioli Enzo;**
- **Floris Franco - *Nominato Responsabile Enti Locali del Pri;***
- **Ifrigerio Giustina - *Nominata Responsabile MFR;***
- **Negri Barbara;**
- **Pacchioli Marcella;**
- **Spera Michele;**
- **Tivelli Luigi;**
- **Tomada Fabrizio;**
- **Zaffi Maurizio**

### La morte di Biffi

## I frutti avvelenati del giacobinismo

**I**l cardinale Giacomo Biffi lo conoscemmo il dicembre 1996 quando per attaccare il giacobinismo laicista in Italia recuperò nientedimeno che Edmund Burke e Alexis de Tocqueville uno strano connubio per la verità, ma a suo dire molto utile. Biffi era tipo anche disposto a concedere che "l'invasione napoleonica" avesse avviato per quanto bruscamente, una più moderna visione dello Stato, innescando il processo risorgimentale, se non fosse che "i paesi anglosassoni, senza l'incursione francese e senza il verbo rivoluzionario, sono arrivati in modo più stabile, meno traumatico e più sostanziale agli stessi traguardi". Quella democrazia, "maturata non contro i convincimenti religiosi delle popolazioni", evitò quei periodici malanni di quel conflitto che invece si istaurò da noi contrastando "l'anima più intima e vera della nazione". Per cui secondo Biffi, per farla breve molti dei nostri guai trovavano qui nella rivoluzione francese e ne giacobinismo "l'origine prima". Non che Biffi non avesse delle ragioni, gli eccessi antireligiosi della rivoluzione furono dannosi per la stessa rivoluzione, solo che il primo ad opporsi a loro fu Robespierre. Quanto all'Inghilterra l'evoluzione religiosa fu molto profonda, e ebbe precedenti che la Francia ignorava completamente, Beckett contro Enrico secondo, Thomas More contro Enrico ottavo, fino a quando Elisabetta prima non stroncò il problema alla radice, facendosi una sua chiesa indipendente da quella cattolica due secoli prima della rivoluzione. Curioso che un intellettuale attento come il cardinale Biffi non abbia riflettuto sul fatto che la rivoluzione francese non abbia impedito alla Chiesa cattolica di risorgere in Francia, cosa che in Inghilterra fu resa impossibile dalla seconda metà del 500 agli anni avvenire. Se veniamo poi a Burke e Tocqueville, critici della rivoluzione francese, fra i tanti che Biffi poteva scegliere questi sono a doppio taglio, perché contrapposti. Burke che è un liberale critica la rivoluzione perché non vede nulla di capace di rispettare le tradizioni della Francia, cosa che quella britannica si è preoccupata di mantenere, Tocqueville al contrario vi legge la semplice continuazione della politica assolutista attraverso il popolo come sovrano. Le due letture sono comunque fra loro inconciliabili. Tanto che allora il nostro sospetto allora è che Biffi, piuttosto che *Segue a Pagina 4*

## Tutti contro

“Non prevediamo alcuna riduzione dell'importo nominale delle pensioni, nessuna delle nostre proposte comporta una riduzione nominale dell'ammontare, anche delle pensioni più elevate". Il presidente dell'Inps Tito Boeri in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera ha spiegato come riduzioni del 30-35% sono assolutamente opere di fantasia pura. Alcune persone probabilmente hanno voluto screditare le proposte presentate, senza neanche conoscerle. Il presidente dell'Inps a *Radio Capital* si è tolto i guanti e puntato dritto al bersaglio chiedendo al leader della Cgil, Susanna Camusso, da dove avrebbe preso quel 30% a misura del taglio di reddito nel caso di un'uscita anticipata dal lavoro. In realtà si tratterebbe di un 3 massimo 3,5%. Il presidente dell'Inps è sensibile alla necessità di non preoccupare l'opinione pubblica, le sue proposte sono improntate a una logica di equità. Anche nell'armonizzazione si prevede un intervento su persone che hanno dei redditi pensionistici complessivi elevati in una logica di sostegno all'uscita flessibile e di equità e di sostegno soprattutto ai redditi delle persone che stanno per andare in pensione. Per cui è la Cgil che ha distorto il messaggio. Boeri ha semplicemente detto che le uscite verso le pensioni devono essere sostenibili, non devono avvenire ai danni delle generazioni future, cosa che non significherebbe allinearsi al regime contributivo. Ci sono altri modi per garantire una equità attuariale, ad esempio il montante va spalmato su più anni in modo da non gravare: se do più soldi a chi esce prima, poi qualcun'altro dovrà pagare per questi soldi in più, è il problema avuto. Anche il regime contributivo è sostenibile e deve essere tutelato chi è al di sotto del contributivo, per cui perché tutti questi attacchi?

## La notte dei morti viventi

E si perché il presidente dell'Inps, è stato coperto di critiche e mica solo dalla Cgil. Intanto sostengono che abbia oltrepassato il suo ruolo di alto dirigente pubblico. Non sta a lui suggerire articolate proposte al governo che sconfinano in consigli di politica economica. Certo che alcuni interventi all'insegna della "equità fra diverse generazioni e all'interno di ciascuna generazione" come un sussidio minimo garantito per gli over 55 disoccupati, senza pensione né reddito, sanno tanto di assistenzialismo. C'è subito chi ha parlato di deriva greca, per non dire da "socialismo reale", dell'Italia. Persino Lamberto Dini, ha rotto un silenzio che rispettava dal secolo scorso, accusando Boeri di demagogia. Proporre di tassare le pensioni più alte come se questi non avessero pagato i contributi a norma di legge appare misura persino incostituzionale. Sull'altro fronte Cesare Damiano, è andato in fibrillazione, il presidente della Commissione lavoro della Camera è pure favorevole a un'uscita flessibile ma vuole una penalizzazione inferiore. Poi Giuliano Cazzola, sospetta Boeri di una discutibile operazione di trasparenza quando avrebbe dovuto portare a compimento una riforma interna dell'Inps. Non che sia proprio una sciocchezza, visto che costerebbe circa 4 miliardi l'anno, ma secondo Cazzola si è nella condizione di farlo. Boeri rischia di fare il Varoufakis della previdenza, andando allo sbaraglio. Magari ci ha pure pensato, e tutto sommato l'ha ritenuto sempre meglio che fare di notte il morto vivente.

## Quando c'era lui

Infatti il problema è un altro. Il presidente dell'Inps ha diritto o non ha diritto di concorrere con un contributo di idee alla riforma previdenziale che sarà incardinata nella prossima legge di stabilità? E tutta qui la questione. C'è persino chi sostiene che fosse Boeri la prima scelta di Renzi per il ministero del Lavoro e lo dimostrerebbe lo stesso modo in cui il premier lo ha preferito a Tiziano Treu. Quasi ci si dimentica che quello dell'Inps era il regno di Antonio Mastrapasqua che ha un curriculum giudiziario da fare invidia a Silvio Berlusconi. Eppure Mastrapasqua è stato presidente dell'Inps dal 2008 fino al 2014 senza che mai nessuno abbia avuto niente da ridire, cumulando una carica dietro l'altra e con lui pure la moglie. Tanto piaceva Mastrapasqua da essere l'unico presidente ad avere ricevuto il voto favorevole all'unanimità di tutte e due le Commissioni Lavoro di Camera e Senato, che devono esprimere un parere consultivo alla nomina del presidente Inps. Nel decreto legge "Salva-Italia" era stato persino rinnovato il suo incarico presidenziale fino al 31 dicembre 2014 per guidare la fusione in Inps di Inpdap ed Enpals che erano stati soppressi dallo stesso decreto. Praticamente Mastrapasqua era come se avesse una dozzina di sederi di piazzare su ogni possibile poltrona. Tanti gli incarichi da non capire come potesse riuscire a combinare qualcosa in uno solo di quelli che aveva. Il dirigente ideale che piaceva a tutti persino a Monti. Tutto sommato, ci terremmo Boeri che magari pensa di riformare il welfare.

## Mazzoni, chi fu mai costui?

A dire il vero di Riccardo Mazzoni ci siamo accorti solo per una dichiarazione riportata alle agenzie nel 2014, sullo scontro tra magistratura. Mazzoni ce l'aveva in generale con le inchieste ed i processi fondati sul nulla. In particolare con l'inchiesta sulla cosiddetta P3. Quella inchiesta superava tutte per inconsistenza probatoria, rasentando il grottesco. La cupola del presunto sodalizio sarebbe stata composta da personaggi che nemmeno si conosceva. Il classico caso in cui l'obbligatorietà dell'azione penale sconfinava nella patologia della discrezionalità assoluta della pubblica accusa. Ci trovavamo di fronte ad una giustizia che fa paura. La particolarità dell'esternazione dell'oscuro Mazzoni non era per solidarietà nei



confronti a Berlusconi, abituale oggetto di queste situazioni, ma del senatore Verdini. Da quel momento si seppe almeno che Mazzoni, chiunque fosse, fosse un buon amico di Verdini. Ed infatti Verdini e Mazzoni si frequentano politicamente più di quanto facciano altri senatori di Forza Italia. Ad esempio se Verdini convoca una riunione riservata, c'è Mazzoni. Se Verdini espone il suo pensiero politico a qualcuno, lo espone a Mazzoni. Se c'è un senatore pronto a lasciare Berlusconi per andare con Verdini, quale che fosse, state sicuri che c'è Mazzoni. Per cui caso mai Verdini lasciasse davvero Forza Italia, si sentono e si leggono tante voci, almeno una e certa. Mazzoni lo segue sicuramente, tutto il resto sarebbe da vedere.

## Restare all'asciutto

Verdini, chi lo conosce lo sa, è persona molto intelligente. Come tutti coloro con un quoziente intellettuale sopra la media non si accontentano mai di compiere un solo percorso. Anche quando imboccano la prima strada che trovano per andare da qualche parte, hanno già in mente un percorso alternativo. Mai si trovasse in un vicolo cieco, non è che ci si va sbattere contro la parete. Verdini non ci pensa proprio di restare bloccato ad agitarsi. Ha già pronta una strada diversa. La sua si chiama polivalenza. Nella vita come in politica, Verdini ammira Berlusconi e si capisce. Il cavaliere si è creato dal niente, con tutti contro, quando lo davano per spacciato era ancora lì sugli scudi a menar fendenti. Meglio ancora Berlusconi è capace di grandi idee e quelle si che contano, quando poi la realtà, diciamolo, è pur sempre poca cosa in confronto. Purtroppo anche Berlusconi che è sempre andato come un treno finisce per andare in stazione. Forza Italia appare persino su un binario morto. Un giorno sembra che stia con Tsipras un altro con la Camusso. È evidente che la mano sicura del Cavaliere si è messa a tremare. Magari non è nemmeno colpa sua. D'altra parte quando se ne vanno persino Bondi e Bonaiuti, significa che siamo alla frutta. Si sopravvive al più come una forza aggregata e se si tratta di scegliere fra Salvini o Della Valle, beh scusate Verdini è in grado di sapere da solo cosa deve fare. State tranquilli che non se lo farò dire da un altro, non resterà in attesa di un'ora x. Quando agli altri l'acqua arriverà alle caviglie, lui sarà lontano all'asciutto.

## Finale di partita

A conti fatti Verdini il finale di partita di Berlusconi lo aveva previsto eccome, tanto da volerlo far giocare in difesa di Renzi, ma non per rimetter in gioco il Cavaliere che tanto oramai è spacciato, quando dare aria a Renzi. Ma vi pare che uno come Verdini prenda sul serio una maggioranza poggiata su Alfano, Quello poteva crederlo giusto un'incompetente come Letta. Renzi è tutta un'altra pasta, non è il democristiano disposto a tracheggiare e perder tempo. Va dritto per dritto. Qui c'è anche la diversità fra Verdini e Renzi, il primo non rischia lo schianto, l'altro sì. In compenso finito Berlusconi, Verdini non vede altri leader politici. C'è solo Renzi a sostenere Renzi. Per questo che senso ha tutta questa solitudine? Cosa vorrebbe Forza Italia giocare di sponda con Grillo, la sinistra Pd, allearsi con Salvini per far cadere il governo? Ed a quel punto cosa facciamo una campagna elettorale sotto l'egida della Lega. Ma ragazzi Verdini è di formazione risorgimentalista ammirava e frequentava Spadolini, non ha nessuna voglia di buttarsi in una campagna elettorale scamicciata, con Renzi vittima a dire che non gli hanno fatto fare quello, non gli hanno fatto fare questo. Facciamogli fare tutto quello che vuole e poi vediamo dove siamo arrivati. Per cui Verdini è l'unico ha deciso che sosterrà Renzi fino in fondo, questo aveva proposto di fare a Berlusconi e fino a quando Berlusconi c'era stato erano rose e fiori. Per Verdini Renzi era l'unico erede di Berlusconi e questo ha spiegato a Mazzoni che lo seguirà come un crociato smanioso di liberare il santo sepolcro.

## Celebrazione inutile Una ferita aperta nel cuore dell'Europa Rabbia e disordini a Srebrenica

**N**onostante il premier serbo Vucic abbia condannato il massacro di Srebrenica appena giunto sul luogo della commemorazione è stato accolto da una gragnuola di sassi e dal grido "Allah Akbar". Non solo a vent'anni di distanza la ferita è ancora aperta ma è anche diventata un simbolo dei crimini compiuti dall'occidente cristiano contro l'Islam. Il contesto era molto più complesso, ma poco importa, Srebrenica era un'area dichiarata solennemente protetta dalle Nazioni Unite e vigilata dai caschi blu. In quella protezione internazionale garantita da Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna confidavano decine di migliaia di persone rifugiate nel paese a gran maggioranza bosniaco-musulmana. Furono ammazzate tutte da reparti delle milizie serbo-bosniache ma la responsabilità viene indicata altrove. A questo punto che la Gran Bretagna voglia far approvare dalle Nazioni Unite, una proposta di risoluzione nella quale si definisce "genocidio" il massacro di Srebrenica dell'11 luglio 1995, conta poco. Le parole non cambiano i fatti e la contesa sul termine da usare a proposito di quanto avvenne può solo accrescere il sentimento di malessere della popolazione musulmana. Loro piangono i morti, russi e britannici discutono come si debba definire l'eccidio. Altra carne al fuoco. Secondo l'inglese "Observer", il domenicale del Guardian Inghilterra, Francia e Stati Uniti avrebbero potuto intervenire per bloccare il massacro. Non lo fecero per non irritare il serbo Milosevic, che di lì a poco si sarebbe dovuto sedere al tavolo di quello che poi, a dicembre di quello stesso 1995, sarebbe diventato "l'accordo di Dayton". 8mila bosniaci musulmani eliminati come costo per raggiungere la pace nei Balcani. Ora Srebrenica appare una landa desolata, accada quello che accada. La piccola città mineraria incastonata fra le montagne orientali della Bosnia racconta la sua disperazione nei graffiti sui muri delle tante case



andate in rovina. Se appaiono vecchie le scritte dove "tutti i serbi sono dei maiali" le più recenti parlano di giovani che se ne vogliono andare e quelli che ritengono inutile farlo perché tanto tutto il mondo affoga nello stesso pantano. Da Srebrenica si parte volentieri per la Jihad. A Srebrenica è difficile anche trovare lavoro, per cui si capisce che a mali estremi qualcuno si convinca per il Califfato. Fra edifici abbandonati ed in rovina, sembra quasi che tutta la vita di Srebrenica sia stata risucchiata in un solo giorno, nelle poche ore in cui vennero uccisi tutti gli uomini dai 12 ai 77 anni. E dopo cominciarono a morire poco alla volta anche le miniere, i boschi, le aziende agricole. Un'intera società spazzata via. Srebrenica sembra riconoscersi solo nel grande cimitero scavato vicino alla stele piazzata proprio dove nel luglio del '95 era collocato il Battaglione olandese delle Nazioni Unite. Furono i soldati olandesi a ritirarsi lasciando ai serbi scacciati anni prima campo libero per sfogare il loro odio feroce. Nel cimitero ci sono sepolti i corpi di 5.100 persone, ed è il luogo più vivace della cittadina visto che tutte le scolaresche della Bosnia musulmana devono visitarlo almeno una volta. Le attività economiche sono fallite una dopo l'altra ed al loro posto restano tante costruzioni vuote. Non che i finanziamenti occidentali non fossero arrivati, solo che in tanta desolazione sono stati profittatori ad accaparrarseli per scomparire rapidamente. L'ultimo sussulto dato da Srebrenica fu quello poi la città ha continuato a sprofondare nel nulla quotidiano. È tornata ad animarsi per l'11 luglio per la commemorazione, un altro atto inutile, se non per quel momento di rabbia contro il premier serbo che rimane e rimarrà comunque considerato un nemico. Prendere a sassate i leader occidentali, invece non vale lo sforzo. Per loro c'è il disprezzo e la guerra santa che i musulmani combattono dove sono più forti, non qui nella desolata Srebrenica.

## Sepolto tra gli scaffali



**“Come fossi solo”** di Marco Magini, Giunti editore, 2013 racconta la deportazione e l'assassinio, l'11 luglio 1995, dei bosniaci di Srebrenica a opera delle truppe serbe bosniache del generale Mladic. Uno dei protagonisti è Drazen Erdemovic l'unico membro del Decimo battaglione serbo processato dal tribunale penale. Erdemovic avrebbe voluto ribellarsi alle leggi della storia, ma non sfugge al suo tragico destino. "Quel giorno Dio non era dappertutto". Le doglie nella polvere, lo stupro di un cadavere, lo sguardo di un bambino sul patibolo. Un'operazione di pulizia etnica è, anche letterariamente, non è roba per stomaci deboli. "Siamo nient'altro che spaventapasseri abbandonati in mezzo al campo, anche i corvi lo sanno e ci volteggiano intorno in attesa del momento giusto per colpire". Il soldato olandese che volta le spalle al massacro, è quasi peggio di chi lo commette. Non è un romanzo di guerra quello di Magini, è il romanzo di una brutale atrocità. Il dato inquietante e la distanza a cui si è consumata dai nostri ideali di pace, nel cuore dell'Europa. Noi eravamo sicuri che non si sarebbero più ripetute tali stragi nel continente, non dopo la seconda guerra mondiale, alla fine della guerra fredda. E invece abbiamo permesso il genocidio di Srebrenica mentre eravamo seduti a poche centinaia di chilometri di distanza e i nostri soldati che dovevano proteggere la zona, si sono disinteressati di quanto avveniva.

## Populisti all'incontrario

**P**iù realista del re, Sigmar Gabriel, capo dell'Spd e vicecancelliere della Grosse Koalition, aveva commentato il referendum greco con queste parole: "Tsipras ha fatto crollare gli ultimi ponti che avrebbero permesso alla Grecia e all'Ue di venirsi incontro". Due settimane prima Gabriel aveva già mostrato tutti i segni della sua impazienza, affermando che in tutta Europa intera cresceva l'irritazione contro la Grecia, il bisogno di dire "ora basta!". Si sa bene che i socialdemocratici sono i peggiori avversari dei comunisti e Gabriel non ave-



va alcuna intenzione di far pagare ai lavoratori tedeschi e alle loro famiglie le mancate promesse di un governo mezzo comunista. La posizione della Spd nella grande coalizione è tutt'altro che facile. I socialisti soffrono il ruolo subalterno nell'alleanza con Angela Merkel e a guardare i sondaggi, rischiano di fare la fine dei liberali. La Fdp quando era al governo al loro posto chiedeva misure di rigore a tutta l'Europa per giustificare la sua politica economica. I socialisti preferiscono fare la voce grossa con la sola Grecia, per poter promettere un po' di respiro alla popolazione tedesca. Sono molti in Germania coloro che temono che la crisi greca possa di veder intaccare il loro livello di benessere dalla crisi greca, tanto che si spostano verso le formazioni nazionaliste. Gabriel pratica come dire, un populismo. all'incontrario, quello di chi nell'euro detta le condizioni e gestisce una posizione il vantaggio rispetto a chi invece non sa adempiere agli impegni presi. Che poi questa linea si dimostri redditizia è un altro paio di maniche.

## Tra la padella e la brace

**N**on è un momento particolarmente felice per la socialdemocrazia europea nel suo complesso a la Spd si ritrova in una situazione di depressione generale. Peggio ancora la Spd si trova alla sua sinistra il partito radicale Die Linke, che nei Länder dell'ex Ddr ottiene spesso più consensi. dell'Spd. Il dilemma per la verità che assilla la Spd da più di un secolo è sempre lo stesso. Ogni volta che ha assunto una responsabilità di governo è venuta meno ai suoi principi ispirativi in un modo o in un altro. Nel primo dopoguerra i cancellieri Ebert e Noske apparivano reazionari come i Frei Korp, nel secondo dopoguerra Smidt al contrario con la ostpolitik appariva amico dei russi. Non bastasse ecco Schroeder che dettato le basi delle riforme economiche al paese alienandosi la maggioranza dei voti della piccola classe media. Da allora, era il 2001, non hanno più vinto un'elezione. Per la Linke è manna che cade dal cielo e accusano l'Spd di proporre le stesse politiche della Cdu. Per cui tanto valere votare per quella oppure per loro. Un po' come stare fra la padella e la brace. Non bastasse la Linke tedesca, ecco Syriza e Podemos. Podemos ancora è sotto traccia ma Syriza la si odia con tutte le proprie forze. Quelli secondo la Spd non sono nemmeno di sinistra, sono dei nazionalisti che pretendono di sovvenzionarsi a fondo perduto difendendo la cattiva amministrazione della Grecia e accusando persino di nazismo la Germania. Che non è cosa piacevole per un socialista che detesta in nazismo in ogni suo aspetto ed è convinto di aver fatto tutto il possibile per cancellarlo dalla storia del proprio Paese. E adesso si presentano questi ragazzotti di Syriza che gli chiedono le riparazioni dei debiti di guerra. Ma allora i tanti sforzi della Spd per democratizzare la Germania a cosa sarebbero serviti?

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**La morte di Biffi****I frutti avvelenati  
del giacobinismo**

Segue da Pagina 1 seguire la posizione del razionalismo divino di un De Maistre per il quale la rivoluzione era stata comunque un evento necessario a mettere alla prova la forza del cattolicesimo, preferisse, negarne in toto l'esistenza. Nel senso che se la storia avesse potuto scampare dalla rivoluzione e lasciare la civiltà cattolica abbarbicata all'assolutismo in quanto tale sarebbe stato meglio, risparmiandoci, laicità, democrazia, repubblica, i frutti avvelenati del giacobinismo, insomma.

*Segue da Pagina 1* Di sicuro il governo Renzi ha battuto tutti i record di intensità e di quantità in fatto di riforme. Il premier non ci ha potuto ancora indicare però, una sola di queste che si sia mostrata efficace. Fino a quando non potremo avere questa conferma, moneta unica, lira o zecchino, il Paese è da considerare a rischio eccome, esattamente quanto lo è stata la Grecia.

**Epilogo a Bruxelles****La capitolazione  
di Tsipras**

*Segue da Pagina 1* Di sicuro il governo Renzi ha battuto tutti i record di intensità e di quantità in fatto di riforme. Il premier non ci ha potuto ancora indicare però, una sola di queste che si sia mostrata efficace. Fino a quando non potremo avere questa conferma, moneta unica, lira o zecchino, il Paese è da considerare a rischio eccome, esattamente quanto lo è stata la Grecia.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**